

L'editore Ciancio verso il processo per mafia

» GIUSEPPE GIUSTOLISI

Catania

La quinta sezione della Corte di Cassazione ha annullato con rinvio, mercoledì, la sentenza di proscioglimento emessa dal gip di Catania, Gaetana Bernabò Di Stefano, nei confronti del potente editore siciliano Mario Ciancio Sanfilippo, per il quale la Procura di Catania aveva chiesto il rinvio a giudizio per concorso esterno in associazione mafiosa. Ora sarà un altro giudice a doversi occupare del caso e a decidere su un rinvio a giudizio che sembra probabile. Un provvedimento quello della Cassazione che ristabilisce i confini del reato, disegnati da una costante giurisprudenza che la sentenza catanese ave-

Cassazione Annullato il proscioglimento del patron de La Sicilia: giurisprudenza confermata sul concorso esterno

va messo in discussione, cancellando di fatto il reato.

L'EX PROCURATORE di Catania Giovanni Salvi e i suoi sostituti, dopo una precedente richiesta di archiviazione respinta da altro gip, avevano ricostruito una lunga serie di rapporti tra l'editore e personaggi in odor di mafia nell'arco di quarant'anni. Che il gip Di Stefano, toga approdata al penale dopo anni di civile, aveva sbriciolato col proprio provvedimento. Costringendo anche il capo dei gip di Catania, Nunzio Sarpietro, a prendere le distanze: "La negazione del reato di concorso

è una decisione del tutto personale e isolata della dottoressa Di Stefano". Nel mirino dei pm di Catania, tra le altre cose, un tesoro di 52 milioni scovato dai magistrati in Svizzera e scoperto dai magistrati e favori che Ciancio, anche tramite il quotidiano *La Sicilia*, di cui è editore e direttore, avrebbe reso a Cosa Nostra.

Ciancio rappresenta da decenni il volto del vero potere siciliano, quello tanto più discreto quanto più pervasivo. L'editore, però, ha sempre cercato di accreditarsi come vicino alle istanze legalitarie. Finanche tra le carte dell'in-



Mario Ciancio Sanfilippo Ansa

chiesta che lo riguardava, facendo pervenire in Procura una circostanziata memoria, presentata dai suoi legali nel dicembre dello scorso anno,

con la quale si dava conto dei suoi rapporti con magistrati e politici antimafia.

NEL MARZO DEL 2015, in occasione dei 70 anni del quotidiano *La Sicilia*, poté ospitare sul giornale un editoriale di auguri del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che elogiava *La Sicilia* come voce delle forze impegnate nella legalità. Appena pochi mesi prima, però, la ragmatela intricata del potere di Ciancio era stata ampiamente descritta, anche nei suoi risvolti meno chiari, dalla motivazione della sentenza con cui il gip di Catania, il 18 febbraio 2014 condannava per mafia a sei anni e otto mesi, l'ex governatore siciliano Raffaele Lombardo. Gli atti furono trasmessi alla Procura

etnea che da tempo indagava sull'editore.

All'inizio di quest'anno il caso Ciancio è riesplso in commissione Antimafia a proposito di una telefonata fatta dal sindaco Enzo Bianco all'editorie, nel corso della quale il sindaco si felicitava per l'esito di un affare, la costruzione di un centro turistico su terreni dello stesso Ciancio, sbloccata in consiglio comunale e finita agli atti dell'inchiesta contro Ciancio. "Non sapevo che Ciancio fosse indagato per mafia", disse Bianco, in Antimafia, a un incredulo Claudio Fava, vicepresidente della Commissione, che gli chiedeva conto di quella telefonata. "Menzogna grossolana", commentò Fava.